Mariella Cantella

Continua tu la storia

Il navigatore satellitare aveva smesso di funzionare. Marco continuò a guidare senza avere idea di dove stessero dirigendosi. Imboccò una strada secondaria e d'improvviso si trovò di fronte a un misterioso paesino. Cercò di localizzare su Google il luogo in cui erano approdati, ma la copertura era del tutto assente. Prese una vecchia mappa stradale, ma sulle pagine il luogo sembrava non esistere.

La moglie gli strinse la mano. Marco percepì la sua incuriosita e al tempo stesso un certo timore. Il villaggio sembrava disegnato su un album per bambini. Case colorate in stile tirolese. Gerani variopinti ai balconi, persone sorridenti, al limite del teatrale, che giravano in bicicletta. Qualcosa non andava. Oppure erano finiti per errore sul set di un film che stavano girando.

«Fermati, c'è un bar» disse la moglie.

Lui parcheggiò davanti all'entrata.

«Ben tornati» disse il barista, porgendo loro due tazze di caffè.

Marco aggrottò le sopracciglia. «Noi non siamo mai stati qui».

Il barista sorrise. «Tutti dicono così, all'inizio». Poi indicò una vecchia foto sulla parete dietro al bancone. Erano loro due, vent'anni prima…

… Eravamo proprio noi in quella foto.
Belli, giovani e sorridenti. Guardai mia moglie socchiudere gli occhi e fissare l'immagine.
"Marco, ma questa non è l'ultima foto, prima…".
Una luce accecante m'investì costringendomi a chiudere gli occhi. Le tempie pulsarono impazzite, mentre precipitavo in una danza di capovolte, strattoni e tonfi nel caos più totale.
Quando li riaprii, per quanto mi sforzassi, non vedevo nulla…
Uscimmo dal bar e fuori per strada la gente era gioviale, allegra e colorata. Ci salutavano con la mano venendoci incontro e sorridendo se ne andavano, per quella stradina tutta dossi e cunette pronunciate, che tagliava il paese a metà. Tenendo per mano mia moglie, raggiungemmo la piazza. Un gruppo di anziani giocava a carte intorno a un tavolo da campeggio, sistemato sotto un albero. I bambini si dividevano lo spazio restante. Un campo

da calcio improvvisato, il gioco della campana disegnato sulla pietra, l'elastico, un percorso ad ostacoli, per i pattini a rotelle. Tutti erano sorridenti. Troppo sorridenti. Uno strano formicolio mi raggiunse la base del collo. Confuso guardai i passanti conversare tra loro, ridere e gesticolare con le mani libere. Dov'erano i cellulari? Nessuno che guardava lo schermo, scrollava una notizia o faceva una foto.
"Ciao". Una bambina con il viso da cartone animato, ci salutò "finalmente siete tornati! Questa volta restate vero? Dai restate, restate".
"Marco, ma…" mia moglie si strinse a me quando la bimba la guardò dritto negli occhi con quel sorriso sghembo e le porse la mano…
Un rumore penetrò nella quiete più totale in cui ero immerso. Cercai di muovermi senza successo.
"Dottore, presto venga! Si è svegliato ".
Dottore? Sentii dei passi frettolosi, il rumore ritmico di un macchinario e mani che mi tastavano il polso, ma per quanti sforzi facessi, non riuscivo ad aprire gli occhi.
"Marco, Marco, mi sente?"
"Sì la sento". Perché dalla mia bocca non usciva nessun suono?
"Faccia un cenno con la testa, se mi ha capito".
Cercai di muovermi, ma lo sforzo mi scatenò una fitta talmente dolorosa che ripiombai nel buio…
La strada che correva lungo la scarpata era deserta e silenziosa. Fuori dal centro abitato, non c'era anima viva. I colori vivaci del paese avevano lasciato il posto alle tonalità del grigio, come a ritrovarci in una vecchia foto in bianco e nero. Mia moglie si avvicinò e mi strinse forte. "Ho paura", la sentii sussurrare mentre raggiungevamo un capannello di persone, ferme sul ciglio della strada che guardano verso il burrone. E fu allora che la vidi. La nostra auto riversa sul fondo, accartocciata in modo innaturale. Solo lamiere e rottami.
"Lei è morta" La voce di un uomo con il viso scavato in modo innaturale, attirò la mia attenzione. Sconvolto, senza capire, vidi mia moglie allontanarsi da me, mentre la bimba di poco prima le afferrava la mano. Ora mi guardava serena e sorridente, come gli abitanti di quello strano paese. "Resto io Marco… ci rivedremo, ne sono sicura" …
Un urlo silenzio mi squarcio il petto, quando i ricordi m'investirono, in quel letto d'ospedale. La stradina secondaria, il satellitare senza copertura, la cartina sulle ginocchia e la decisione idiota di farci un selfie, prima della curva. Belli, sorridenti, felici, sembravamo più giovani di vent'anni e completamente ignari che quella sarebbe stata la nostra ultima foto insieme.